

Ferrovie
Accordo
sui
macchinisti

ROMA. «Dovevano trovare un accordo, e l'abbiamo fatto». Così l'amministratore delle Fs Lorenzo Necci ha annunciato la positiva conclusione della trattativa sui macchinisti, dopo trenta ore di negoziato no stop con i sindacati confederali Filt, Fit Uil, l'autonomia Fisafs e il Comu (i cobas dei macchinisti).

L'ultima mediazione che ha permesso l'accordo è stata quella sulla figura del «dirigente di trazione» per i macchinisti, che sarà istituita ma senza accesso all'area dei quadri, e comunque sarà sottoposto a trattativa in vista dell'estensione a tutti i macchinisti.

Altro punto di scontro, la destinazione dell'aumento salariale di 220mila lire al mese ai macchinisti, che il Comu voleva legato alla promozione a «dirigente di trazione», sul tabellare e pensionabile. Ebbene, l'accordo prevede che entro giugno il personale di macchina le avrà, ma come «trattamento accessorio» (non pensionabile), così suddiviso nell'«indennità di utilizzazione».

Soddisfatto, il leader del Comu Ezio Gallori ritiene che l'accordo sia sottoposto all'approvazione delle assemblee «accoglie sostanzialmente le nostre richieste». Così il segretario della Fit Cisl Arcanti per il fatto che l'intesa contestata è stata «portata all'interno del contratto di lavoro».

Il rapporto ispettivo sulla filiale americana dell'istituto di via Veneto presenta «evidenti discrepanze» con le altre testimonianze raccolte

La verità su Atlanta? Bnl trema

Un verbale che non è un verbale, una prova che non esiste e quindi non prova un bel niente, una chiacchierata che diventa fondamento di un'accusa. L'altra sera, dopo un'ora e mezza di interrogatori e faccette a faccia, i senatori della commissione d'inchiesta sul caso Bnl Atlanta sono rimasti allibiti e sconcertati. Su che cosa è stata costruita la relazione ispettiva della banca di via Veneto?

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. I senatori che indagano sul caso Bnl hanno visto traballare percorsamente la «mitica» relazione ispettiva del ragioniere Francesco Petti, uomo di punta dell'ispettorato della Bnl, presentata nell'aprile del 1991. In quelle 103 pagine, 64 relazioni parziali, 113 allegati e 4 appendici è scritta la verità della Bnl sul caso di Atlanta e dei crediti facili elargiti da Christopher Peter Drogoul all'Irak di Saddam Hussein.

I colpi di piccone subiti dalla relazione del ragioniere Petti sono più di uno. L'ispettore ha dovuto ammettere che le «testimonianze» da lui raccolte a supporto della sua tesi sono in realtà dei verbali unilaterali, redatti da lui medesimo al termine di colloqui non ufficiali, informali con i testi che lo stesso Petti riteneva di dover ascoltare. E i verbali erano redatti all'insaputa dei verbalizzati. Poi è avvenuto che uno di questi testi, davanti alla commissione del Senato, ha fornito una ricostruzione del colloquio con Petti radicalmente diversa da quella riportata nella relazione. E, guarda caso, la «evidente discrepanza» è proprio sul ruolo svolto da Luigi Sardelli nella vicenda. «Io non parlavo con Sardelli», ha risposto sicuro Quirino Di Maggio. L'ex tesoriere, oggi fuori dalla Bnl, aveva denunciato le disfunzioni nell'operatività delle filiali Usa sui mercati (compravano dollari a valori più alti praticati

dalle consorelle americane), ma le segnalazioni erano indirizzate ai direttori delle filiali e non al manager dell'area. Ma non a Sardelli. Perché Petti ha spostato il tiro su Sardelli ignorando i tre veri referenti di Di Maggio? Una domanda alla quale Petti non ha saputo fornire risposta convincente. Sui monitor della sala stampa di Palazzo Madama il ragioniere è apparso in serie difficoltà quando il senatore Carmine Garofalo gli ha chiesto se aveva provveduto a raccogliere la documentazione relativa agli scritti attribuiti a Sardelli. Petti ha dovuto ammettere di non avere questa prova soggiungendo che la ricerca è in corso a New York. Con 14 mesi di distanza dal colloquio con Di Maggio (una chiacchierata al ristorante diventata poi testimonianza messa a verbale) il faccia a faccia dell'altra

Per l'operazione di aumento previsti altri esami antitrust

Cee, primo sì per il capitale delle Generali

DARIO VENEGONI

ROMA. L'aumento di capitale delle Assicurazioni Generali ha superato il primo esame della commissione per la concorrenza della Cee. Lo ha confermato un portavoce a Bruxelles, annunciando che la commissione guidata da sir Leon Brittan ha «informato Mediocredito e le Generali che sulla base delle informazioni ricevute e degli elementi finora raccolti non ci sono ragioni per ritenere che essa «possa danneggiare la concorrenza».

La Cee risponde così in qualche modo alla richiesta dell'autorità antitrust italiana, che aveva chiamato in causa l'organismo comunitario sulla base della considerazione che l'aumento di capitale della compagnia trentina è tema che travalica i confini nazionali, interessando una società che realizza oltre la metà del proprio giro d'affari al di fuori dei confini italiani.

Non si tratta, però, di un «via libera» definitivo, ma solo di una sorta di pre-autorizzazione. La commissione per la concorrenza della Cee, infatti, si riserva il diritto di valutare ulteriormente l'operazione «per altri suoi aspetti tecnici». Al termine, sir Leon Brittan avrà davanti a sé tre possibilità: o data una autorizzazione formale all'operazione, o deciderà di procedere a una ulteriore istruttoria; o infine rimetterà la questione all'autorità antitrust italiana.

Le perplessità dell'antitrust italiana sull'operazione derivano dal complesso meccanismo dell'aumento di capitale, che allida in pratica a Mediocredito e a un consorzio di una settantina di istituti a essa alleati il controllo sul capitale della

Anche la Cariplo volta la faccia alla lettera d'intenti del Tesoro

Tutti contro Carli per l'Imi

Uno schiaffo a Carli. Anche la Cariplo sposa la tesi Imi-Casse. Ora la lettera d'intenti del ministro del Tesoro è di fatto superata. «Si impone una chiarificazione del governo», incalza il Pds. Intanto a Venezia salta il vertice della Cassa di Risparmio. È mancato il numero legale dei consiglieri. «Un atteggiamento da consiglio comunale», commenta il presidente, Segre. Il 12 novembre si terrà il prossimo consiglio.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Il via libera della Cariplo giovedì scorso, si è visto, all'operazione Imi-Casse, ha cambiato molte carte in tavola. Di fatto la lettera d'intenti predisposta dal ministro del Tesoro, Guido Carli, è ora diventata un pezzo di carta superata. E il contraccolpo si è avvertito subito. Ieri il consiglio di amministrazione della Cassa di Risparmio di Venezia, che doveva esprimersi sul piano del Tesoro, è saltato. Tra l'altro in un modo abbastanza insolito per una banca. Su 14 consiglieri, 8 non si sono presentati. E così «dopo un'attesa opportunamente prolungata»

senza in un quadro più generale. Proviamo a ricostruirlo. Carli per la vendita dell'Imi predispone, a metà della settimana scorsa, una lettera d'intenti, nella quale definisce il nuovo assetto della banca pubblica: 27% alla Cariplo (il 10% da redistribuire successivamente tra le altre casse di risparmio), il 14% alla Cassa Depositi e Prestiti, il 5,5% alla Cassa di Torino e il 2,5% a quella di Venezia. Tutto a posto? Neanche per idea. Il governatore della Banca d'Italia, pochi giorni dopo a Cesena, sostiene che tutto il sistema delle Casse deve rientrare nell'operazione. E all'inizio di questa settimana il vice segretario socialista, Giuliano Anato, rincara la dose, tuona contro Carli, accusandolo di favorire la Cariplo e chiede che la vendita dell'Imi vada a vantaggio del maggior numero possibile di Casse. Poi giovedì sera la commissione centrale di beneficenza della Cariplo, dopo una lunga e piuttosto travagliata riunione, approva all'unanimità una proposta, che di fatto mette



Luigi Arcuti, presidente dell'Imi

una pietra sopra al piano di Carli. Innanzitutto per l'acquisizione della quota Imi - auspica il più ampio coinvolgimento e la più larga collaborazione con le casse di risparmio. Poi chiede che il 51% dell'Imi passi ad una finanziaria, denominata FinImi, di cui il 51% (corrispondente circa al 26% effettivo dell'Imi) sia detenuto dalla Cariplo, una piccola quota dalla Cassa Depositi e Prestiti e il resto dalle altre Casse. Inoltre non si esclude, pur senza citarla esplicitamente, una partecipazione dell'Icri, l'istituto che raggruppa le Casse. Difficile dire, a questo punto, come reagirà Carli. Ma certo le cose non si sono messe bene per lui. «A questo punto - sostiene Angelo De Mattia, responsabile del settore finanza del Pds - si impone una posizione chiarificatrice da parte del governo». Poi, polemizzando con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristoforo, che aveva fatto balenare la possibilità di un rafforzamento della Bnl, in cambio dell'operazione Imi-Cariplo, De Mattia commenta che «farebbe meglio a

SABATO 16 NOVEMBRE CON L'Unità
Storia dell'Oggi
Fascicolo n. 19 ZINGARI
Giornale + fascicolo ZINGARI L. 1.500

«Festeggiati» ieri a Tolosa i dieci anni dell'Atr
Alleanza tra Olivetti e Finsiel Nobili: il «no» Iri non è definitivo

Il no dell'Iri al matrimonio informatico tra Finsiel e Ois potrebbe essere meno drastico di quanto non appaia a prima vista. Lo ha fatto capire ieri il presidente Franco Nobili. Anche perché De Benedetti ha deciso di giocare la carta Andreotti. Intanto Alenia celebra i successi di 10 anni di collaborazione con la francese Aerospatiale nel consorzio Atr e cerca nuove alleanze con la tedesca Dasa e la spagnola Casa.

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESATO

TOLOSA. Il no dell'Iri a De Benedetti per il matrimonio informatico non è definitivo. Così, almeno, par di capire da una sibilina frase lanciata ai giornalisti dal presidente dell'Istituto di via Veneto Franco Nobili: «Non abbiate fretta. La gattina frettolosa fa i gattini ciechi». Più di qualcuno ha interpretato queste parole come un messaggio lanciato all'ingegnere di Ivrea per dirgli che non tutti i ponti della trattativa sono stati interrotti dal rifiuto del comitato di presidenza dell'Iri di acconsentire alla fusione tra la Finsiel e la Ois, la società di software dell'Olivetti. Del resto, ben difficilmente l'Iri avrebbe potuto accettare di spostare la sua Finsiel (1.000 miliardi di fatturato e praticamente il monopolio nei rapporti con la pubblica amministrazione) con la Ois dell'ingegnere (fatturato di 700 miliardi, soprattutto nel settore privato) ricevendone in cambio appena il 49% del capitale e 50 miliardi di congruo. E se cambiassero le condizioni del contratto? Nobili potrebbe essere indotto a rivedere il proprio atteggiamento.



Franco Nobili

trebbe resistere a pressioni che dovessero arrivare da Palazzo Chigi. E questo in barba ad ogni valutazione sulla convenienza dell'intesa con Olivetti e sul futuro del software informatico, questione che va certamente affrontata e discussa serenamente. Ma con accordi (o rotture) tra imprese, non con i detti del governo.

consorzio Atr, diventato in poco tempo leader mondiale (circa il 25% del mercato) nei vettori aerei di trasporto regionale: «È stato realizzato qualcosa che ha onore all'Italia, un segno dell'Europa che si realizza», ha detto Nobili. Toni probabilmente un po' enfatici ma che indicano la soddisfazione per un successo che è andato al di là di tutte le attese in un campo, l'aeronautica, in cui non parevano esserci molti spazi per l'industria europea. Oltre 500 macchine ordinate, una clientela di 44 società aeree in tutto il mondo, una gamma sempre più ricca di modelli pongono il consorzio Atr in vetta alle classifiche, in grado ormai di veder realizzato anche sotto forma di profitti quello che sinora è stato un investimento di grande respiro, una scommessa certamente vinta ma a cui incassi sono necessariamente a lunga scadenza.

ROMA. Si sono rotte ieri mattina, dopo un'intera notte di lavoro, le trattative tra l'Alenia (gruppo Iri-Finmeccanica) e i sindacati dei metalmeccanici: Fiom-Cgil, Fim-Cisl, Uilm-Uil sul piano di ristrutturazione aziendale. I sindacati hanno proclamato otto ore di sciopero immediato in tutti gli stabilimenti del gruppo aerospaziale, e chiederanno l'intervento del ministero del Lavoro. Indirizzato a Marini e firmato dai sindacati è partito nella mattinata di ieri un telegramma nel quale si chiede l'immediata convocazione di un incontro e si biasima il comportamento dell'Alenia. Il gruppo aerospaziale ha già avviato le procedure formali perché da lunedì prossimo comincino ad andare in cassa integrazione straordinaria 430 dipendenti, tra operai e impiegati. Sistema di rotazione per la cassa integrazione, creazione di un osservatorio paritetico e un monitoraggio costante dell'andamento aziendale e garanzie precise per il rientro al lavoro a fine piano di tutti i dipendenti in cassa integrazione: questi i punti sui quali l'Alenia e i sindacati non sono riusciti a trovare l'intesa.

L'impegno e le iniziative del Pds per i 7 referendum

Il Pds ha deciso di rafforzare e qualificare il proprio impegno nelle iniziative referendane in corso. Per questo, sulla base delle scelte e degli orientamenti definiti dalla Direzione nazionale, ha costituito uno staff centrale di lavoro. Lo staff è stato insediato in una riunione introdotta da Gavino Angius. Ne fanno parte: Paola Gaiotti, che lo coordina, Augusto Barbera, Pietro Barrera, Gianfranco Brusasco, Fabio D'Onofrio, Graziella Falconi, Raffaella Fioretta, Michelo Magno, Marco Nuzzo, Giulia Rodano e Cesare Salvi. Il Pds ribadisce il valore delle proposte dei referendum, in cui si riconosce tanta parte della società civile italiana. Esso, infatti, riflette con nettezza la scelta di assumere il rinnovamento della nostra democrazia come punto discriminante - di fronte all'immobilismo governativo - dell'azione delle forze riformatrici. Il Pds sottolinea la necessità di una forte intensificazione dell'impegno di tutte le sue organizzazioni e di tutti i suoi militanti nella raccolta delle firme. Al tempo stesso, il Pds assume in pieno la propria responsabilità di forza parlamentare che ha il dovere di presentare progetti di riforma compiuti e coerenti con gli indirizzi referendari. Per questo si è deciso: - l'organizzazione, per il 22 e 23 novembre, di due giornate di mobilitazione straordinaria in tutto il paese per la raccolta delle firme; - la rapida presentazione, da parte del governo ombra, di disegni di legge coerenti con ciascuno dei problemi evocati dai quesiti referendari; - la realizzazione di due Forum di discussione e di confronto sui temi della riforma elettorale e del finanziamento pubblico dei partiti. Nelle iniziative, infine, promosse dal Pds verranno messi a disposizione anche i materiali relativi al referendum abrogativo di alcune parti della legge «Jervolino-Vassalli».

